



«I club quotati lascino la Borsa» L'economista: disattenzioni dalla Consob

«Credo che i tre club italiani quotati in Borsa dovrebbero da subito iniziare a programmare il delisting. Certo si devono valutare tempi e modi giusti, l'operazione va studiata con cura, ma Lazio, Roma e Juventus dovrebbero iniziare subito questo processo. Per rispetto del mercato e per rispetto dei consumatori». Per l'economista Marco Vitale, 70 anni, il calcio italiano è forse arrivato alla svolta: «Gli eventi ai quali stiamo assistendo (né sorprendenti, né inattesi) sono talmente gravi che forse, questa volta, non sarà possibile fare finta di niente. Ma — dice — non basta l'intervento della magistratura, serve una legge organica sul calcio: altrimenti tra qualche anno ci ritroveremo a parlare dei nipotini di Moggi».

Eppure proprio la quotazione avrebbe dovuto rendere più trasparente la gestione dei club.

Questa era la speranza di chi ha sostenuto la quotazione. Ma il calcio è fatto di fattori emotivi, di psicologia di massa, di fenomeni non razionali che legati a titoli di

Borsa diventano pericolosissimi. Il calcio italiano poi era così marcio che prima di pensare alla quotazione, si sarebbe dovuto realizzare un profondo risanamento. La realtà si è infatti rivelata poco trasparente: nel caso della Lazio la disciplina della Borsa non è servita a nulla; e ora stiamo a vedere cosa succederà alla Juventus. La quotazione da sola, non può garantire alcunché: anche Parmalat era quotata in Borsa. Quello che conta sono la serietà del management, i criteri

di governance, l'azione degli organi di controllo.

In questi anni, e in questi giorni, ha notato la mancanza di questa azione di controllo?

Diciamo che sulle società quotate di calcio la Consob ha avuto delle disattenzioni clamorose.

E quali soggetti dovrebbero allora prendere l'iniziativa?

Il calcio è incapace di autoriformarsi. Spinte alla correzione avrebbero dovuto nascere dalle crisi finanziarie,

dalla logica economica, dalla competizione internazionale, dall'Unione europea, dalla Banca d'Italia (per intervenire sugli scandalosi finanziamenti fatti da alcuni istituti di credito al mondo del calcio) e dalla Consob. Ora spero che la consapevolezza della necessità di intervenire per difendere il calcio dalle sue stesse perversioni sia cresciuta, sia all'interno sia all'esterno del mondo del calcio — penso a persone come Gianni Rivera, ma an-

che a tutto il calcio dilettantistico e giovanile — trovi forza propositiva e venga poi ascoltata. Forse ci troviamo di fronte ad un cambiamento strutturale, imposto.

Dalla magistratura?

L'intervento dei giudici sarà decisivo. Più volte avevo ricordato che la magistratura di fronte all'enormità della degenerazione, sarebbe stata costretta a vincere la sua vistosa inerzia di fronte al calcio e avrebbe messo mano al letamaio. Ma la magistratura non basta. Per evitare che

resti solo la magistratura a cercare di mettere ordine, con i suoi metodi che non sono sempre gentili, ma anche per anticipare ed evitare ulteriori degenerazioni credo sia necessario un intervento del Governo con una legge organica sull'ordinamento del calcio.

Perché farla?

Per molti e validi motivi. Il calcio con 5 miliardi di fatturato annuo è una delle principali attività economiche del Paese, con 40 milioni di cittadini interessati è il

fenomeno sociale di massa più rilevante in assoluto. Il calcio è il fatto mediatico più importante: quasi tutte le trasmissioni televisive più viste in Italia sono partite dal calcio. Influenza costumi, abitudini, credenze, stili di vita (soprattutto dei giovani). E rimane, nonostante tutto, il più bel gioco del mondo.

E come dovrebbe intervenire?

In primo luogo deve essere riformata la forma legale dei club. Il mio auspicio primo sarebbe la cancellazione

del principio che i club possono essere organizzati come società per azioni con scopo di lucro. Ma poiché penso che questo passaggio troverebbe troppi ostacoli suggerisco da tempo una forma particolare, la Società calcio spa. I club dovrebbero essere organizzati secondo il sistema dualistico già sperimentato dalle imprese in Germania, nel quale la direzione operativa viene affiancata da un consiglio di sorveglianza del quale possono far parte anche fondazioni, istituzioni

e supporter. Suggesto inoltre nella governance della Società calcio Spa un ruolo per il sindaco della città: le squadre di calcio fanno parte del patrimonio storico-culturale delle città, e non possono essere lasciate esclusivamente nelle mani irresponsabili di avventurieri più o meno sprovveduti o di manager più o meno cinici e irresponsabili. Vanno inoltre previsti alcuni parametri patrimoniali/finanziari come un tetto all'indebitamento e un salary cap. E la legge dovrà regolare anche altri aspetti cruciali come il rapporto calcio-tv.

Non c'è il rischio che anche questa volta passata la bufera tutto torni come prima?

La riforma, come ho detto, può avvenire solo se essa viene pressantemente richiesta dalla parte sana del mondo del calcio, sia professionistico che dilettantistico; dai tifosi; dalla stampa qualificata; dai sindaci delle città; dalle componenti più sensibili del mondo politico. E poi bisogna agire subito: magari partendo proprio dal delisting dei club quotati.

LUCA VERONESE

In Piazza Affari

L'andamento di Borsa di Lazio, Roma e Juventus dalla quotazione a oggi

Legge di riforma Marco Vitale, 70 anni. A suo avviso, è indispensabile una legge per riformare il regime societario dei club di calcio. Tra le misure da introdurre anche «consigli di sorveglianza» aperti a fondazioni, istituzioni e tifosi (Fotogramma)

